

CONVEGNO A 10 ANNI DALLA MORTE DI DON GIANNI BAGET BOZZO.

La solitudine del profeta

Don Gianni è stato il mio direttore spirituale per più di 30 anni, l'ho conosciuto nel 1973, durante il mio primo anno di università, tramite Patrizio Odetti, allora eravamo studenti di medicina. Dagli interventi precedenti ho colto una lacuna: manca la comprensione delle radici spirituali che hanno motivato le scelte di don Gianni. Eppure nel suo volume "Vocazione"¹, troviamo tutto quanto ci serve per capire alcune sue apparenti contraddizioni. Credo che sia necessario innanzitutto chiarire il significato del titolo: "La solitudine del profeta". Cosa sia la profezia l'ho imparato prima da Don Gianni e poi a Roma, all'Angelicum, studiando San Tommaso d'Aquino. Ci sono due tipi di profezia: quella comune, ordinaria, tipica del battezzato e di ogni uomo e donna abitati dallo Spirito Santo. Per esempio: ogni papà e mamma che ammoniscono il figlio a non fare questo o quello perché ciò non piace al Signore. In questo modo i genitori parlano a nome del Signore e sono profeti nel modo ordinario del battezzato, sacerdote, re e profeta, perché abitato dallo Spirito Santo. Esiste poi la profezia straordinaria, propria dei profeti in senso stretto, come Isaia e Geremia, ma anche dei grandi mistici cristiani, come San Padre Pio. È data a pochi, può essere considerato un carisma, ovvero un dono per l'utilità altrui. Don Gianni fu profeta nel senso straordinario della parola. Nel senso antico, come Isaia, Geremia, Osea Amos. Senza questa avvertenza non si può capire la vita di Don Gianni. Di possono intendere solo gli aspetti giornalistici, politici e teologici, ma sfugge la radice della sua vita. I quaderni, scritti a partire dagli anni '50 ci dicono quasi tutto di questa sua avventura nella divino-umanità. Scrive don Gianni nel suo libro Vocazione, al capitolo secondo, siamo nell'immediata vicinanza della Pasqua del 1956, dirige una rivista nodale per la DC, fa parte della corrente dossettiana, ottiene l'ufficio formazione del partito, sotto la direzione del segretario Guido Gonella e gli hanno appena offerto di diventare il rappresentante della corrente al Consiglio Nazionale. Entra in una chiesa ad Ostia e ne esce con la determinazione ad abbandonare proprio quella DC : *"Ora che l'età mi consente di vedere il disegno della mia vita, mi è chiaro vedere tutta la mia vita come un antefatto, come un preparativo di quella Pasqua del '56 in cui comincio l'avventura e per la prima volta sentii la Presenza e la sua luce e nuovi pensieri furono impressi nella mia mente."*² Esce di chiesa e da lì a poco abbandonerà il partito. Scrive: *"Io andavo a chiedere al Signore la benedizione del crociato che si accinge a combattere la buona*

¹ Gianni Baget Bozzo, Vocazione: mistica e libertà. Lindau, Torino 2005. (Prima edizione per Rizzoli, 1982.)

² Ibid. pag. 29.

battaglia ... so che il risultato fu che emerse in me potente il desiderio di rifiutare ciò che desideravo da quattro anni: diventare delegato nazionale dei Gruppi giovanili. Non fu un sacrificio. Fu l'emersione di un desiderio, come l'erompere di una forza in me. La Presenza si faceva sentire proprio come diversità ... Ci volevano ancora cinque anni perché la mia coscienza potesse diventare autocoscienza e potesse registrare i messaggi divini."³ Il risultato di questo processo con cui Don Gianni veniva "istruito" sul divino e sul mistico e sui progetti del Signore fu questo: *"Il mio disegno di collaborazione con Fanfani non si realizzò. Del resto vi era, tra La Pira e me, una differenza radicale. La Voce mi aveva insegnato a respingere la connessione tra Chiesa e Potere che era avvenuta nel segno del «partito cristiano». Tra quella esperienza e me correva la Parola*".⁴ Dice San Tommaso d'Aquino che la profezia può essere nella visione e nella parola, ma la forma più alta è quella della Parola, della Voce. Che cosa era accaduto? Quello che era cominciato come un semplice desiderio, con la sempre più consapevolezza della presenza di Dio in lui, si rivelò in don Gianni sotto forma di Voce, che gli ordinò di fare una cosa straordinaria, di cui abbiamo traccia nei Quaderni: *"Ti do un compito, tu dovrai distruggere la Democrazia Cristiana perché Io l'ho ripudiata."* Senza la comprensione di questa vocazione profetica non è possibile capire Baget. A questo punto mi sembra necessario aggiungere quanto mi diceva don Gianni e cioè che *"il Signore ha impiegato anni per insegnarmi che io non potevo usare della profezia. Ciò mi ha dato molta sofferenza all'inizio della mia avventura."* L'azione pedagogica del Signore si avvale di avvenimenti banali. Sempre dai ricordi dei nostri discorsi: *"Il Signore mi diceva quali azioni sarebbero salite o altre scese, o accadimenti nella cronaca quotidiana."* E quando ciò non accadeva si lamentava con il Signore, stupito. Finché non comprese che ciò che gli veniva detto doveva solo essere registrato nell'autocoscienza senza alcuna possibilità di essere usato. Lentamente scompariva lo "straordinario" per diventare ordinario. *"La vita divina è abituale, non ha bisogno che accidentalmente che di straordinarietà. Dio può vivere pienamente nella coscienza di persone che non hanno parole per nominare ciò che provano."*⁵ Ciò che invece veniva suscitato in don Gianni era il desiderio. Negli anni romani, dopo l'accadimenti di Ostia, *"Era nato in me un nuovo modo di vita, direi un nuovo vivente: il desiderio. ... Il mio desiderio era vivo e ardente, ma non sapevo ancora di che «cosa» fosse desiderio. La mistica era cominciata nel modo più classico, desiderare un oggetto che assolutamente non si conosce, ma che in qualche modo già si possiede. Il desiderio è assenza e presenza, dolore e gioia al medesimo tempo."*⁶ *"Pur avendo in seguito sperimentato forme diverse della Presenza (dalla illuminazione alla locuzione alla visione), non ebbi che allora l'esperienza del sogno profetico, che rivela il presente in modo tale da illuminare il futuro."*⁷ Uno

³ Ibid. pag. 45.

⁴ Ibid pag. 75.

⁵ Ibid pag. 15.

⁶ Ibid pag. 46

⁷ Ibid pag. 48,

degli strumenti principali della sua “educazione” fu la lettura di opere di grandi mistici. In particolare Santa Teresa di Gesù Bambino. *“Da essa imparai a stare innanzi a Dio come a colui che si ama; imparai l’interiorità e la segretezza del rapporto divino come mai l’avevo inteso prima. E imparai, credo, a conoscere lo Spirito Santo, cioè a distinguere, nella realtà delle esperienze, delle emozioni, delle speranze, il tocco dello Spirito, gli «infiniti» desideri. Da Teresa di Lisieux appresi la potenza del desiderio come segno dello Spirito, appresi che il desiderio che non ha misura, che investe il mondo, è il segno discreto della presenza dello Spirito.”*⁸ Il desiderio in don Gianni era così alimentato dalla Presenza, che nella Voce ordinava azioni impossibili da compiere. Lo stesso Baget, in una delle lunghe passeggiate pomeridiane, mi ha raccontato che l’ordine della Voce era perentorio: non poteva essere usato, in nessun modo, neanche come giustificazione dell’operato. Gianni stesso mi spiegò come aveva impiegato molto tempo a capire che lui stesso doveva trovare trovasse la motivazione all’azione e che questa non poteva basarsi su un semplice “ordine esterno”. Solo in questo modo la volontà divina e quella umana erano unite. In altre parole: il desiderio è il motore della volontà. Ricordi: *“Il signore mi dava un ordine, ma io dovevo trovare la motivazione per eseguirlo in me.”* A mio parere questa è la vera profezia nel tempo del Regno. Naturalmente qui c’è tutto lo spazio per l’errore. Il desiderio può assumere forme molteplici, a volte contraddittorie. Il compito assegnatoli, distruggere la DC, fu interpretato prima da destra, con i centri civici poi da sinistra. In quest’ottica la sua amicizia con Bettino Craxi e il suo impegno nel PSI, era volto ad arginare la deriva verso il PCI del partito democristiano, a scongiurare il “compromesso storico”, che, a suo dire, sarebbe stato la sciagura dell’Italia. Il rigetto della DC, poi, mi spiegò che era dovuto, tra molte altre cose, alla saldatura tra potere politico e Chiesa.⁹ Medesimo il compito, ma con strategie diverse e con motivazioni molteplici, anche personali, non vestite unicamente del divino, sempre cercate con sofferenza; scrive don Gianni: *“So bene che la condiscendenza divina nella storia, rende possibile la conflittualità anche quella dei mistici. ... Coincidentia oppositorum.”*¹⁰

“Le parole sulla DC che ascoltavo erano durissime. Esse erano del resto sempre incluse non in un giudizio sul partito come tale, ma sulla stato della Chiesa come tale. Ciò che mi veniva chiesto era di chiedere alla Chiesa di intervenire nella realtà storica «considerando come torti fatti a Dio ogni lesione dei diritti della persona umana».¹¹ Emerge così il problema fondamentale di Gianni: cosa sia la profezia. Ne abbiamo parlato a lungo nelle nostre passeggiate pomeridiane. Molti pensano che la profezia sia la visione del futuro, ma non è così. La profezia è lo sguardo sul presente, non sul

⁸ Ibid pag. 51

⁹ *La Voce mi aveva insegnato a respingere la connessione tra Chiesa e Potere avvenuta nel segno del «partito cristiano».*

¹⁰ Ibid pag. 65 e 74

¹¹ Ibid. pag. 85

futuro. Mi diceva Gianni che “tu vedi il presente con gli occhi di Dio, vedi la storia come la vede Dio e quindi vedi l’infinito dolore di Dio. Don Gianni aveva un corpo che non tollerava lo sforzo, non era certo di costituzione robusta e mal tollerava il dolore fisico. In compenso il suo dolore spirituale e psichico fu straordinario. Altri grandi mistici soffersero nel corpo, don Gianni soffersero nello spirito in modo inimmaginabile. Diceva, a me che chiedevo il motivo di tanto dolore: “Il Signore ti accomuna alla sua visione della storia. Ti fa vedere quello che vede Lui. E questo, per noi uomini, è troppo.” Bisogna anche specificare che “Per Dio l’umanità è come il suo corpo, lo vede come uno e come una cosa sola con sé. ... La nostra autocoscienza ci fa sentire frammenti separati l’uno dall’altro. Dal punto di vista divino questa è una descrizione impropria del reale.”¹² Baget visse proprio questa situazione, di un Dio che lo associava alla sua visione, ma questa non era affatto senza dolore. La profezia spiega anche gli apparenti voltafaccia di Baget: prima da destra poi da sinistra, la sua vita politica dopo l’abbandono della DC fu travagliata. Ciò che era da impedire e ciò che la Voce gli aveva ordinato più volte e che aveva visto don Gianni protestare con il Signore dicendo “come posso fare quello che Tu mi chiedi? È impossibile!” era poi avvenuto, insieme a molte altre persone, visto che il Signore si serve di molteplici strumenti per attuare il suo progetto di salvezza. Da Santa Teresina di Lisieux aveva appreso la potenza del desiderio innanzi a Dio e quello gli veniva chiesto: di desiderare con tutte le sue forze l’impossibile, che gli veniva mostrato in tutta la sua ragione. Quindi tentò, da destra, di evitare la saldatura tra la sinistra della DC e il partito comunista, attraverso i Centri civici. Poi da sinistra, con Craxi, che aveva capito come questa funesta evenienza avrebbe non solo fagocitato il PSI, ma sarebbe stata disastrosa per l’Italia. Evitare il “compromesso storico” era dunque parte del disegno e vide Don Gianni aderire con passione. Anche con l’epoca successiva, quella di Berlusconi, lo scopo era sempre quello: impedire che il partito comunista andasse al potere. Naturalmente ben pochi oggi intendono il motivo di tanti apparenti voltafaccia e non riescono a scorgere il fil-rouge che dirige la vita di don Gianni. Tra le caratteristiche proprie della profezia speciale è l’incompatibilità con ogni forma di potere. Baget era tra i grandi della politica italiana, al parlamento europeo e poi tra i consiglieri di Berlusconi, ma non ebbe mai alcun potere. Non che la cosa gli interessasse, ma mi insegnò che essere accanto al potere è concesso al cristiano, ma usarlo in prima persona è escluso, se non in rari e specifici casi: altra è la vocazione del battezzato. Mi ricordava don Gianni come anche nella predicazione fosse necessario essere libero dagli effetti prodotti da questa ordinaria forma di profezia del ministero sacerdotale. Questa libertà assoluta del battezzato è una delle chiavi per capire la figura di Baget perché è direttamente collegata alla necessità di essere liberi dal potere. Così mi raccomandava di lasciarmi espropriare dal Signore da ogni “opera”. Ma questa libertà porta con sé il peso della solitudine: l’essere davanti al Signore, scevro di tutto, porta, appunto, ad essere totalmente di fronte a Lui e

¹² Ibid. pag. 26

pertanto di lasciare alle spalle “tutto”. Altra caratteristica che aiuta a capire il percorso di vita di don Gianni era il rifiuto di ogni tipo di ipocrisia: anche questa è una forma di potere sull’altro, o, per lo meno, di ricerca di potere sull’altro. L’orrore per l’ipocrisia era mitigato solo dalla carità verso l’altro, ma è una costante di tutta la sua vita. Questo portava don Gianni alla libertà più completa, dalle proprie opere, dai risultati, dai riconoscimenti, da ogni forma di auto gratificazione. Lasciando spazio anche all’errore, ovviamente.